

CAPITOLO IX. FILOSOFIA COME LETTERATURA

ESPRESSIONE E SCRITTURA

dall'economia ristretta all'economia generale

attraverso Giorgio Colli con Jacques Derrida e André Leroi-Gourhan

- Nell'ultimo capitolo de *La Nascita della Filosofia*, Giorgio Colli accompagna a una conclusione tutti i fili che ha seguito nei precedenti otto capitoli. La conclusione suonerebbe: *“Ma quello che ci premeva di suggerire è che quanto precede la filosofia, il tronco per cui la tradizione usa il nome di ‘sapienza’, è per noi, remotissimi discendenti – secondo una paradossale inversione dei tempi – più vitale della filosofia stessa”* (NF, 116).
- L'argomento su cui si sostiene questa tesi è la critica alla scrittura di platonica memoria. Come Derrida, dopotutto, Colli coglie l'essenza pharmaceutica – *pharmakon* – della scrittura. Colli scrive: *“...attraverso il graduale imporsi della scrittura in senso letterario, va modificandosi parallelamente la struttura della ragione, del ‘logos’”*, e continua: *“Nella discussione dialettica non solo le astrazioni, ma le parole stesse del ‘logos’ autentico alludono a vicende dell'animo, che si afferrano solo col parteciparvi, in una mescolanza che non si può dividere. Nello scritto invece l'interiorità va perduta”*. (NF, 109).
- Quale rapporto v'è dunque fra ragione e scrittura? La critica alla scrittura in Colli comporterebbe la sua ricaduta in una “metafisica della presenza” (Derrida)? L' “interiorità”, “le vicende dell'animo” sarebbero soltanto avatar di questa metafisica, in cui il segno è il significante di se stesso?
- Il ‘logos’ autentico è definito da Colli *“come un semplice ‘discorso’ su qualcos'altro, un logos...la cui natura è di esprimere un qualcosa diverso da sé. Tale origine è stata poi dimenticata, non si è più compresa questa funzione allusiva, espressiva in senso metafisico, della ragione, e si è considerato il ‘discorso’ come se avesse un valore autonomo, fosse lo specchio, il perfetto equivalente di un'idea o di un oggetto perciò chiamati razionali, o addirittura fosse esso stesso una sostanza indipendente”* (FE, 183-184). La “scrittura”, dirà Colli, *“spagne” “nuove possibilità di vita ascendente...E l'emozionalità, a un tempo dialettica e retorica, che ancora vibra in Platone, è destinata a disseccarsi in un breve volgere di tempo, a sedimentarsi e cristallizzarsi nello spirito sistematico”*. (FN, 116)
- Tale processo di cristallizzazione della ragione in “spirito sistematico” può essere affiancato a quello della linearizzazione della scrittura, di cui parlano Derrida (G, 122 ss.) e Leroi-Gourhan (GP, Vol. I, 275 ss.). Spirito sistematico = linearizzazione della scrittura = linearizzazione del tempo.
- Il ‘logos’ autentico in Colli non ha assolutamente i caratteri della “metafisica della presenza”. Esso esprime – è *traccia*, per usare il lessico di Derrida. Ma se la ragione è espressione, quali relazioni si instaurano tra l'espressione e la scrittura? Qui entrano in gioco le due “economie”, cioè la maniera “ristretta” di considerare la scrittura e la maniera “generale”.
- Il concetto di espressione, secondo Colli, *“non può essere circoscritto nella sua applicazione a una sfera per così dire estetica, cioè antropomorfica, nel senso di una peculiare significazione umana, le cui forme sono anzitutto la parola, immediatamente data come suono della voce o mediatamente significata mediante, la scrittura, e inoltre il gesto, il movimento del corpo, il suono musicale, i segni riproduttivi trasferiti dall'uomo nella materia inerte”*. (FE, 20)
- Dunque diventa evidente che la critica alla scrittura non sfocia in una semplice esaltazione della presenza, giacché gli stessi fattori che Colli contrapponeva alla cristallizzazione della scrittura (la voce, l'oralità della retorica e della dialettica, le vicende dell'animo, etc.) – in una parola, i segni del dionisiaco nietzschiano (KSA, Vol. I, *Geburt*, § 2, 33-34) – non esauriscono l'esser-espressione del logos.
- Leroi-Gourhan ci suggerisce che l'origine della scrittura – e della grafia in generale – non è mai stata *“la rappresentazione ingenua della realtà”*, ma aveva il suo luogo *“nell'astratto”*. La grafia

sembra sorgere da esigenze ritmiche in sede rituale (GP, Vol. I, 262 ss.). Si tratta di vedere come la struttura dell'espressione sia scritturale: un "geroglifico che indica qualcos'altro" (FE, 20), scrive Colli. In che senso dunque un geroglifico non è 'letteratura'? Qui si entra nel cuore del problema: la struttura della memoria. Da una parte, la memoria "come capacità interiore" (NF, 111), e dall'altra l'estrinsecazione della memoria nella scrittura (GP, Vol. II, 63-76).

- La memoria come capacità interiore resta tuttavia un effetto di una scrittura-espressione (FE, 35-38), ma di un'economia generale della scrittura-espressione. In effetti, la memoria come capacità interiore è *scritta* dall'irrapresentabile che la abita. Mentre l'economia ristretta della scrittura-memoria rimuove – in senso psicanalitico – l'impossibilità del far-presente l'irrapresentabile. Al massimo, esso lascia tracce: si esprime.

OPERE PRINCIPALI DI RIFERIMENTO

Colli, Giorgio. *Filosofia dell'Espressione*. Milano: Adelphi, 1996 (1969)¹. (FE)

Colli, Giorgio. *La Nascita della Filosofia*. Milano: Adelphi, 2009 (1975)¹. (NF)

Derrida, Jacques. *De la Grammatologie*. Paris: Les Éditions de Minuit, 2015 (1967)¹. (G)

Leroi-Gourhan, André. *Le Geste et la Parole*. Paris: Éditions Albin Michel, 1964-1965. (GP)

Nietzsche, Friedrich. *Sämtliche Werke. Kritische Studienausgabe in 15 Bänden*. Berlin/New York : Verlag de Gruyter, 1967-)¹. (KSA, Vol., op.)